

38. Maria maestra di Gesù, Giuda e Giacomo.

Poema: I, 64

29 ottobre 1944.

Dice Gesù: «Vieni, piccolo Giovanni, e vedi. Retrocedi, tenuta dalla mia mano che ti conduce, negli anni della mia fanciullezza. E quanto vedrai *dovrà* essere inserito nel Vangelo della mia fanciullezza, dove *voglio* sia messa anche la visione della sosta della Famiglia in Egitto. Metterete così: la Famiglia in Egitto, poi la prima lezione di lavoro di Gesù bambino, poi quella che ora descriverai, la scena della maggiore età (promessa oggi), ultima la visione di Gesù fra i dottori nel Tempio nella sua Pasqua. Non è senza motivo anche questo che ora vedrai. Ma anzi illumina punti e rapporti dei miei primi anni e fra i parenti. Ed è un regalo per te, in questa mia festa della Regalità, per te che senti trasfonderti la pace della casa di Nazaret quando la vedi. Scrivi».

Vedo la stanza dove solitamente sono presi i pasti e dove Maria lavora al suo telaio o di ago. La stanza vicina al laboratorio di Giuseppe, di cui si sente il lavoro solerte. Qui invece è silenzio. Maria cuce delle strisce di lana tessuta certo da Lei, larghe un mezzo metro circa e lunghe più del doppio, che mi sembrano destinate a divenire un mantello per Giuseppe. Dalla porta aperta sull'orto-giardino si vedono siepi scapigliate di quelle margheritine azzurro-viola che comunemente sono dette «Marie» o «Cielo stellato». Non so l'esatto nome botanico. Sono in fiore, e perciò deve essere autunno. Però il verde è ancora folto e bello sulle piante, e le api, da due alveari addossati ad un muro soleggiato, vanno ronzando, danzando e brillando al sole, da un fico alla vite, da questa a un melagrano pieno delle sue tonde frutta, quali già scoppiate per eccesso di vigore e mostranti le collane di rubini succosi, allineate nell'interno dello scrigno verde-rosso a scomparti gialli.

Sotto le piante Gesù giuoca con due bambini su per giù della stessa età. Sono ricciuti, ma non biondi. Uno, anzi, è proprio bruno: una testolina da agnellino nero che fa apparire ancor più bianca la pelle del visetto rotondo, nel quale sono aperti due occhioni di un azzurro tendente al violaceo, bellissimi. L'altro è meno riccio e di un color castano scuro, ha occhi castani e colorito più bruno, ma con sfumatura rosea alle guance. Gesù, con la sua testolina bionda fra i due più scuri, pare già annimbato di fulgore. Giuocano di buon accordo con dei piccoli carrettini, sui quali sono... mercanzie diverse: foglie, sassolini, trucioli, legnetti. Fanno ai mercanti certo, e Gesù è quello che compera per la Mamma, alla quale porta ora un oggetto, ora un altro. Maria accetta con un sorriso gli acquisti.

Ma poi il giuoco cambia. Uno dei due fanciulli propone: «Facciamo l'Esodo attraverso l'Egitto. Gesù sarà Mosè, io Aronne, tu... Maria».

«Ma io sono un maschio!».

«Non importa! Fa lo stesso. Tu sei Maria e ballerai davanti al vitello d'oro, che sarà quell'alveare là».

«Io non ballo. Sono un uomo e non voglio esser una donna. Sono un fedele e non voglio ballare davanti all'idolo».

Gesù interviene: «Non facciamo questo punto. Facciamo l'altro: quando Giosuè viene eletto successore di Mosè. Così non c'è quel brutto peccato di idolatria e Giuda è contento di esser uomo e mio successore. Non è vero che sei contento?».

«Sì, Gesù. Ma allora Tu devi morire, perché Mosè muore, dopo. Io non voglio che Tu muoia, Tu che mi vuoi sempre tanto bene»

«Tutti si muore... Ma io prima di morire benedirò Israele, e siccome qui non ci siete che voi, benedirò in voi tutto Israele».

Viene accettato. Ma poi sorge una questione. Se il popolo d'Israele, dopo tanto andare, aveva ancora i carri che aveva nell'uscire dall'Egitto. Le idee sono contrastanti. Si ricorre a Maria.

«Mamma, io dico che gli israeliti avevano ancora i carri. Giacomo dice di no. Giuda non sa a chi dare ragione. Tu sai?».

«Sì, Figlio. Il popolo nomade aveva ancora i suoi carri. Nelle soste se li riparava. Su essi salivano i più deboli e venivano caricate quelle derrate o quelle cose che erano necessarie a tanto popolo. Meno l'Arca, portata a mano, ogni altra cosa era sui carri».

La questione è risolta. I bambini vanno in fondo all'orto e da là, salmodiando, vengono verso la casa. Gesù è davanti e canta con la sua vocina d'argento dei salmi. Dietro a Lui vengono Giuda e Giacomo sorreggenti una carriolina che è elevata al rango di Tabernacolo. Ma, dato che devono fare anche la parte di popolo, oltre che di Aronne e Giosuè, si sono legati, con le cinture disciolte, gli altri carri in miniatura al piede e avanzano così, seri come fossero dei veri

attori. Percorrono tutta la pergola, passano davanti alla porta della stanza dove è Maria, e Gesù dice: «Mamma, saluta l'Arca che passa».

Maria si alza con un sorriso e si inchina al Figlio, che passa raggiante in un nimbo di sole.

Poi Gesù si inerpica sul lato del monte che limita la casa, anzi il giardino; al disopra della grotticella si pone ritto e parla a... Israele. Dice gli ordini e le promesse di Dio, indica Giosuè come condottiero, lo chiama a Sé, e Giuda sale a sua volta sul balzo. Lo rincuora e benedice. Poi si fa dare una... tavoletta (è la larga foglia di un fico) e scrive il cantico e lo legge. Non tutto, ma buona parte, e pare proprio lo legga sulla foglia. Poi congeda Giosuè, che lo abbraccia piangendo, e sale più su, proprio sullo scrimolo del balzo. E là benedice tutto Israele, ossia i due prostrati fino a terra, e poi si sdraia sull'erbetta corta, chiude gli occhi e... muore.

Maria, che è rimasta sulla porta sorridendo, quando lo vede rimanere steso e rigido grida: «Gesù, Gesù! Alzati! Non stare così! La tua Mamma non vuole vederti morto!».

Gesù si alza con un sorriso e corre a Lei e la bacia. Vengono anche Giacomo e Giuda. Anche loro hanno carezze da Maria.

«Come può Gesù ricordare quel cantico tanto lungo e difficile e tutte quelle benedizioni?» chiede Giacomo.

Maria sorride e risponde semplicemente: «Ha memoria molto buona e sta molto attento quando io leggo».

«Io, alla scuola, sto attento. Ma poi mi viene sonno con tutto quel lamento... Non imparerò mai, allora?».

«Imparerai, sta' quieto».

Bussano alla porta. Giuseppe traversa lesto l'orto e la stanza e apre.

«Pace a te, Alfeo e Maria!».

«E a voi pace e benedizione». E' il fratello di Giuseppe con la moglie. Un rustico carro, tirato da un forte ciuchino, è fermo nella via.

«Avete fatto buon viaggio?».

«Buono. I bambini?». Sono nell'orto con Maria».

Ma i bambini accorrono già a salutare la mamma. Anche Maria viene, tenendo Gesù per mano. Le cognate si baciano. Sono stati buoni?».

«Molto buoni, e molto cari. Tutti bene i parenti?».

«Tutti. Vi salutano e da Cana vi mandano tanti regali. Uva, mele, formaggi, uova, miele. E... Giuseppe! Ho proprio trovato quello che volevi per Gesù. E' sul carro, in quella cesta rotonda».

La moglie di Alfeo ride. Si china su Gesù che la guarda coi suoi occhi sgranati, lo bacia su quei due lembi di azzurro e dice: «Sai cosa ho per te? Indovina».

Gesù pensa e non trova. Io dubito lo faccia di proposito, per dar la gioia a Giuseppe di fare la sorpresa. Infatti Giuseppe entra, portando un cestone rotondo. Lo posa al suolo davanti a Gesù, slega la fune che ne tiene a posto il coperchio, lo alza... e una pecorina tutta bianca, un vero fiocco di spuma, appare dormente fra il fieno ben mondo.

Gesù ha un «Oh!» stupito e beato e fa per precipitarsi sulla bestiola, ma poi si volge e corre da Giuseppe, ancora curvo al suolo, e lo abbraccia e bacia ringraziandolo.

I cuginetti guardano con ammirazione la bestiolina, che si è svegliata e che alza il musetto roseo e bela, cercando la mamma. La tirano fuori dal cesto, le offrono una manciata di trifoglio. Bruca guardandosi intorno coi miti occhi.

Gesù continua a dire: «Per Me! Per Me! Padre, grazie!».

«Ti piace tanto?».

«Oh! tanto! Bianca, monda... un'agnella... oh!» e getta le braccine al collo della pecorina, pone il capo biondo sulla testolina bianca e sta così, felice.

«Anche a voi ne ho portate due» dice Alfeo ai figli.

«Ma sono scure. Voi non siete ordinati come Gesù e avreste avuto pecore disordinate, se bianche. Saranno il vostro gregge, le terrete insieme e così non starete più a zonzo per le strade, voi due, monelli, a fare a sassate». I bambini corrono sul carro e guardano le due altre bestiole più nere che bianche.

Gesù è rimasto con la sua. La porta nel giardino, le offre da bere, e la bestiolina lo segue come sempre l'avesse conosciuto. Gesù la chiama. Le mette nome «Neve» ed essa risponde belando festosa.

Gli ospiti sono seduti a tavola, e Maria serve loro pane, ulive e formaggio. Mette anche un'anfora con sidro o acqua melata, non so, vedo che è di un biondo chiaro chiaro. Parlano fra loro mentre i bambini giocano con le tre bestiole, che Gesù ha voluto unite per dare anche alle altre acqua e un nome.

«La tua, Giuda, si chiamerà "Stella" perché ha quel segno sulla fronte. E la tua "Fiamma" perché ha colore di certe fiamme di eriche morenti». E' accettato.

I grandi dicono (è Alfeo che parla): «Spero avere risolto così la storia delle liti fra ragazzi. E' stata la tua idea, Giuseppe, che mi ha illuminato. Ho detto: "Mio fratello vuole una pecorina per Gesù, perché giuochi un poco. Io ne prenderò due per quei ragazzacci, per farli stare un poco quieti e non avere sempre questioni con altri genitori per teste e ginocchia rotte. Un poco la scuola e un poco le pecore, riuscirò a tenerli quieti". Ma quest'anno dovrai mandare anche tu Gesù alla scuola. E' l'ora».

«Io non manderò mai Gesù alla scuola» dice Maria decisamente. E' difficile sentirla parlare così, e parlare prima di Giuseppe.

«Perché? Il Bambino deve imparare per essere a suo tempo capace di subire l'esame di maggiorenne...»

«Il Bambino saprà. Ma a scuola non andrà. E' deciso».

«Saresti unica in Israele a fare così».

«Sarò unica. Ma farò così. Non è vero, Giuseppe?».

«E' vero. Non c'è bisogno per Gesù di andare ad una scuola. Maria è stata allevata nel Tempio ed è un vero dottore nella conoscenza della Legge. Sarà la sua maestra. Così voglio anche io».

«Voi lo viziate il Ragazzo».

«Non lo puoi dire. E' il più buono di Nazaret. Lo hai mai udito piangere, fare bizzze, negare ubbidienza, non avere rispetto?».

«Questo no. Ma lo diverrà se continua ad esser viziato».

«Non è viziare tenersi vicino i figli. E' amarli con buon senso e buon cuore. Così lo amiamo il nostro Gesù e, dato che Maria è più istruita del maestro, sarà Lei la maestra di Gesù».

«E quando sarà uomo il tuo Gesù sarà una donnetta paurosa anche di una mosca».

«Non lo sarà. Maria è una donna forte e sa educarlo virilmente. Io non sono un vile e so dare esempi virili. Gesù è una creatura senza difetti fisici e morali. Crescerà perciò dritto e forte nel corpo e nello spirito. Sta' sicuro, Alfeo. Non farà sfigurare la famiglia. E poi ho deciso e basta così».

«Avrà deciso Maria, e tu...»

«E se fosse? Non è bello che due che si amano siano pronti ad avere lo stesso pensiero e lo stesso volere, perché a vicenda l'uno abbraccia il desiderio dell'altro e lo fa suo? Se Maria volesse cose stolte, le direi: "No". Ma chiede cose piene di saggezza, ed io le approvo e faccio mie. Ci amiamo, noi, come nel primo giorno... e così faremo finché saremo in vita. Non è vero, Maria?».

«Sì, Giuseppe. E, mai sia, ma quando avesse uno a morire senza l'altro, ancora ci ameremo».

Giuseppe carezza sul capo Maria, come fosse una figlia fanciulla, e Lei lo guarda col suo occhio sereno e amoroso.

La cognata interviene: «Avete proprio ragione. Fossi buona io di insegnare! A scuola imparano il bene e il male, i nostri figli. In casa solo il bene. Ma io non so... Se Maria...».

«Che vuoi, cognata? Di' liberamente. Tu sai che ti amo e sono lieta quando ti posso far piacere».

«Dicevo... Giacomo e Giuda sono di poco più vecchi di Gesù. Vanno già a scuola... ma per quel che sanno!... Invece Gesù sa già tanto bene la Legge... Io vorrei... ecco, se ti dicessi di tenere anche loro, quando insegni a Gesù? Io penso che diverrebbero più buoni e più istruiti. Sono cugini, infine, e che si amino come fratelli è giusto... Sarei così felice!».

«Se Giuseppe vuole, e tuo marito pure, io sono pronta. Parlare per uno o per tre è uguale. Ripassare tutta la Scrittura è gioia. Che vengano».

I tre bambini, che erano entrati piano piano, sentono e stanno in attesa del verdetto.

«Ti faranno disperare, Maria» dice Alfeo.

«No! Con me sono sempre buoni. Non è vero che sarete buoni se io vi insegnerò?».

I due le corrono vicini, uno a destra, uno a sinistra, le mettono le braccia intorno alle spalle, le testoline sulle spalle, e promettono *tutto* il bene possibile.

«Lasciali provare, Alfeo, e lasciami provare. Io credo che non sarai malcontento della prova. Verranno ogni giorno dall'ora di sesta a sera. Basterà, credilo. Io so l'arte di insegnare senza stancare. I bambini vanno tenuti avvinti e distratti insieme. Bisogna capirli, amarli ed essere amati, per ottenere da loro. E voi mi amate, non è vero?».

Due grossi bacioni sono la risposta.

«Lo vedi?».

«Lo vedo. Non ho che dirti: "Grazie". E Gesù che dirà, vedendo la Mamma persa con altri? Che dici, Gesù?».

«Io dico: "Beati quelli che stanno ad ascoltarla e drizzano la loro dimora presso la sua". Come per la Sapienza, beato chi è amico di mia Madre, ed io sono felice che coloro che amo siano suoi amici».

«Ma chi pone tali parole sulle labbra del Fanciullo?» chiede Alfeo stupito.

«Nessuno, fratello. Nessun che sia del mondo».

La visione cessa qui.



Dice Gesù:

«E Maria fu maestra di Me, Giacomo e Giuda. Ecco perché ci amammo come fratelli, oltre che per la parentela, per la scienza e per il crescere uniti, come tre tralci sorretti da un unico palo. La Mamma mia. Dottore come nessun altro in Israele, questa dolce Madre mia. Sede della Sapienza, e *della vera Sapienza*, ci istruì per il mondo e per il Cielo.

Dico: "ci istruì", perché io fui suo scolaro non diversamente dai cugini. E il "sigillo" fu mantenuto sul segreto di Dio, contro l'indagare di Satana, mantenuto sotto l'apparenza di una vita comune.

Ti sei beata nella scena soave? Ora sta' in pace. Gesù è con te».